

NOTA TESTUALE A *DE REBUS BELLICIS* 2.6

Il cap. 2 rappresenta uno snodo ideologico fondamentale nello sviluppo argomentativo del *De rebus bellicis*, l'anonimo trattato, con ogni probabilità riconducibile alla prima metà del IV sec. d.C.¹, in cui, come ha efficacemente sintetizzato Andrea Giardina, convivono “due anime: una tecnico-militare, l'altra riformistico-sociale”².

¹ La datazione del *De rebus bellicis* rappresenta una *vexatissima quaestio* che ha visto a serrato confronto ipotesi tra loro assai diverse. Minoritarie sono le posizioni di quanti collocano la composizione dell'opuscolo alla fine del IV sec. (con l'importante cesura della disastrosa battaglia di Adrianopoli del 378), sotto Teodosio, come ipotizzato tra gli altri da F. Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des invasions*, Roma 1967, 118 n. 41, mentre non esclude una composizione tra gli anni 383 e 395 A.E. Astin, *Observations on the De rebus bellicis*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin literature and Roman history*, III, Bruxelles 1983, 388-439. Si sposta al V sec. H. Brandt, *Zeitkritik in der Spätantike. Untersuchungen zu den Reformvorschlägen des Anonymus De rebus bellicis*, München 1988, 135-162, che propone per il regno di Valentiniano III, e addirittura al tempo di Giustiniano R. Neher, *Der Anonymus De rebus bellicis*, Tübingen 1911, 60. La maggior parte degli studiosi colloca, tuttavia, lo scritto nel cuore del IV sec., con due proposte principali: propende per una datazione più alta, ovvero sotto l'impero di Costanzo II, S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951, passim, seguito da A. Giardina nella sua edizione *Anonimo. Le cose della guerra*, Milano 2014⁴, XXXVII-LII (assai utile per una ricognizione di tutte le ipotesi e per una loro puntuale discussione). Si spostano, invece, leggermente più avanti, ovvero ai regni di Valentiniano I e/o di Valente, tra gli altri O. Seeck, *Anonymus (3)*, in *RE* I 2, 1894, 2325, che per primo ha avanzato questa indicazione; E.A. Thompson, *A Roman Reformer and Inventor: Being a New Text of the Treatise De Rebus Bellicis*, Oxford 1952, passim; A. Cameron, *The Date of the Anonymus De rebus bellicis*, in M.W.C. Hassall - R.I. Ireland (eds.), *Aspects of the De rebus bellicis. Papers Presented to Professor E.A. Thompson*, Oxford 1979, 1-10; ancora Ireland nella sua edizione teubneriana (*Anonymi auctoris De rebus bellicis*, Leipzig 1984); A. Sánchez-Ostiz Gutiérrez, *Anónimo sobre asuntos militares*, Pampeluna 2004, e più di recente Ph. Fleury in *De rebus bellicis, Sur les affaires militaires*, Paris 2017, XLIX-LIII (si veda in ogni caso la densissima sezione XXVIII-XLIX per una dettagliata analisi di tutte le ipotesi che integra e aggiorna quella cit. di Giardina). Si mantiene, invece, su una linea di equilibrata prudenza tra le due posizioni, nell'impossibilità di determinazione puntuale di una delle due, G. Bonamente, *Considerazioni sul De rebus bellicis*, “AFLM” 14, 1981, 11-49. Si muove, infine, su una posizione particolare la recente monografia di S. Gräf, *Der Anonymus de rebus bellicis. Eine morphologische Untersuchung*, Hamburg 2018, che preferisce, invece, vedere nel testo il prodotto cumulativo di petizioni rivolte all'imperatore (cfr. *infra* n. 4), diverse nel tempo, ma poi fuse insieme nel testo che leggiamo.

² Giardina, *Le cose della guerra...* XVIII, ripreso con le medesime parole anche a XXXIV, secondo cui queste due “anime” si rivelano prevalenti rispetto alla dimensione bellica che deriva dal titolo «attribuitogli dalla tradizione manoscritta e certamente suggerito dalle illustrazioni belliche» delle *machinae* di cui si parla nei successivi capp. 7-18. Di parere diverso, invece, Fleury, *Sur les affaires militaires...* XXVII, secondo cui il titolo ben sintetizza l'unica linea guida che, a suo avviso, anima il trattato, unendolo sul piano argomentativo,

Qui, infatti, siamo di fronte a un'importante testimonianza sulla storia monetale di età tardoantica: viene mosso a Costantino il rimprovero di aver favorito anche nei commerci al minuto (con effetti negativi che si ripercuotevano soprattutto sui ceti medio-bassi, delle cui preoccupazioni l'anonimo autore sembra farsi portavoce), a causa della sua *profusa largitio* di denaro, la diffusione di monete d'oro al posto di quelle di rame³. È proprio da questa innovazione, conclude sentenziosamente l'autore, che ha avuto origine quell'*avaritia* motivo, come vedremo, di numerosi e drammatici sconquassi sociali e politici (2.1: *sed huius avaritiae origo hinc creditur emanasse*), a conferma dell'intento di chi ha scritto il libello⁴ di collegare i fenomeni monetari alle dinamiche sociali, dimostrando capacità di analisi e di osservazione "veramente impressionante"⁵.

Nei paragrafi seguenti del medesimo cap. 2 si dimostrano, infatti, gli effetti devastanti della riforma costantiniana: l'aumento vorticoso della

ovvero "comment faire pour continuer à entretenir une armée puissante et efficace, capable de défendre des frontières menacées par la pression des peuples barbares". Ma è di certo convincente l'efficace sintesi di Giardina, *Le cose della guerra...* XXVI, secondo cui "l'analisi dell'anonimo e le sue proposte di risanamento nascono da una considerazione globale dei mali dell'epoca e delle difficoltà del governo".

³ Sulla riforma monetale di Costantino e le critiche avanzate in merito dall'anonimo è ancora imprescindibile L. Cracco Ruggini, *Utopia e realtà di una riforma monetaria. L'Anonymus De rebus bellicis e i Valentiniani*, in AA.VV., *Miscellanea di studi per Laura Breglia*, Roma 1987, 189-196; per un inquadramento generale della problematica si veda almeno E. Lo Cascio, *Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d.C.*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, I. *Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, 535-557, 779-801. Per una sintesi più aggiornata sulle riforme costantiniane in termini di moneta e fisco, è utile, anche per la ricca documentazione bibliografica, L. De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007, 193-199.

⁴ *Praef. 2: in hoc libello*. Il termine (che qualcuno come Thompson, *A Roman Reformer and Inventor...* 1 n. 1, ha voluto considerare nel senso particolare di "petizione", tesi di recente rivalutata da Gräf, *Der Anonymus de rebus bellicis...* passim; si vedano tuttavia le riserve di Giardina, *Le cose della guerra...* XXXVI n. 3) è usato solo qui, mentre nel corso dell'opera risulta prevalente l'impiego di *oratio* (*Praef.* 9 e 17; 6.5)

⁵ Così Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo...* 106. In una prospettiva opposta si colloca, invece, Brandt, *Zeitkritik in der Spätantike...* 163-165, che al contrario riscontra nell'anonimo un'analisi condotta secondo parametri tradizionali e non certo originali, connotati in particolare da un'angolatura spiccatamente moralistica. Altrettanto dura, per il loro approccio considerato insieme semplicistico e utopistico, è la valutazione delle proposte suggerite dall'autore del libello, come Brandt scrive a 163: "dieser naiven, personalisierenden Geschichtsauffassung entsprechen seine Reformvorschläge, die so einfach wie wirklichkeitsfremd sind:", inaugurando una linea critica seguita, qualche anno dopo, da J.H.W.G. Liebeschütz, *Realism and Phantasy. The Anonymus De rebus bellicis and its Afterlife*, in E. Dabrowa (ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East*, Krakow 1992, 119, che tuttavia, pur valutando anch'egli come inutili e impraticabili le proposte dell'anonimo, formula nel complesso una valutazione positiva delle qualità del trattato.

diffusione delle monete d'oro, ritenute più preziose; la crescita della già forte divaricazione tra i *potentes*, che potevano adornare vistosamente le loro *domus* (2.4) grazie agli introiti derivanti dalle transazioni in *aurum*⁶, e i *tenuiores*, oppressi ancora di più dalla miseria e dalla violenza. In questa contrapposizione non mancano, dal confronto con altre testimonianze soprattutto coeve, elementi “topici” sull’eterno conflitto tra ricchezza e povertà e sul perenne squilibrio nella redistribuzione delle risorse economiche e monetarie⁷: è stato, peraltro, sostenuto di recente che l’autore alluda non tanto ai “poveri” come categoria generale, ma più propriamente alla classe dei *curiales* che aveva subito un profondo danno economico dalla riforma costantiniana⁸.

A ogni buon conto, le conseguenze violente sul piano sociale e politico non mancarono, come si precisa nei successivi paragrafi 5-6:

[5] *sed afflicta paupertas, in varios scelerum conatus accensa, nullam reverentiam iuris aut pietatis affectum prae oculis habens, vindictam suam malis artibus commendavit.* [6] *Nam saepe gravissimis damnis affectit imperia populando agros, quietem latrocinii persequendo, inflammando odia; et per gradus criminum fovit tyrannos, quos ad gloriam virtutis tuae produxit magis quam succendit audacia.*

Il testo riproduce quello di recente stampato da Philippe Fleury, che non trova differenze rispetto alla gran parte delle altre edizioni⁹. Il senso di gran parte della pericope è abbastanza chiaro: i poveri, spinti come detto dalla disperazione, si sono resi responsabili, con grave danno per l’ordine costituito, di imprese scellerate, come il saccheggio dei campi, azioni frequenti di

⁶ L’eccessivo sfarzo delle *domus* patrizie nel IV sec. era un elemento polemico ampiamente diffuso: cfr. A. Giardina, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, “StudStor” 29, 1988, 127-142.

⁷ Il tema affonda le sue radici nella letteratura greca delle origini per cui si veda almeno il documentato G. Tedeschi, *Ricchezza e povertà nella letteratura dell’antica Grecia: alcune riflessioni*, “AION” 39, 2017, 31-70. Per l’età tardoantica la situazione è resa più complessa dalla contemporanea affermazione del cristianesimo: tra la moltissima bibliografia in merito, deve tuttavia essere menzionato P. Brown, *Through the Eye of a Needle: Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton 2012 (ed. it., *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, Torino 2014).

⁸ È questa la tesi formulata da C. Grubauch, *The Anonymus De rebus bellicis and the Ethics of Empire in Late Antiquity. A problem in Intellectual History*, “Clio’s Scroll. The Berkeley Undergraduate History Journal” 17, 2015, 17, che, fondandosi proprio su Brown, *Through the Eye of a Needle...* 24, precisa che “these were the Anonymous’s *afflicta paupertas*, afflicted not by poverty, but by their impoverishment relative to the new administrative class”.

⁹ Fleury, *Sur les affaires militaires...* 7 “(con qualche minima differenza grafica). Ogni variazione sarà debitamente indicata e commentata nel seguito della discussione.

brigantaggio¹⁰, il voluto accrescimento di ogni forma di odio, senza nessun rispetto della legge e senza nessun sentimento di *pietas*. Tutto questo non si è limitato alla sola sfera dell'ordine pubblico, ma ha provocato conseguenze fortemente negative anche in ambito politico, poiché la situazione fuori controllo, a causa di questo crescente e quasi inarrestabile numero di atti criminali, ha favorito il manifestarsi dei *tyranni*, gli usurpatori¹¹.

Qualche problema ha, invece, suscitato la relativa *quos ad gloriam virtutis tuae produxit magis quam succendit audacia* a conclusione di 2.6. Giardina ritiene che *audacia* sia il soggetto tanto di *produxit* quanto di *succendit* e così traduce: "...gli usurpatori, che l'audacia ha suscitato a gloria della tua virtù, più di quanto li abbia esaltati" per poi parafrasare, in sede di commento, con queste parole: "l'audacia dei tiranni non li ha esaltati, ma suscitati a gloria della virtù imperiale"¹². Sulla stessa linea si muove anche Fleury, il quale rende in questo modo: "...d'usurpateurs, que l'audace a plus suscité pour la gloire de ton courage qu'elle ne les a enflammés"¹³.

Il testo, tuttavia, manifesta "una frattura evidente nella sequenza sintattico-narrativa, che deve corrispondere a una cesura nella struttura logica che l'esprime", come ha efficacemente argomentato Ignazio Tantillo¹⁴. È difficile, infatti, pensare che, in un quadro socio-politico così acutamente delineato, l'apparizione degli usurpatori sia motivata esclusivamente dalla loro *audacia* individuale. Quest'ultima, al massimo, può aver acceso e stimolato le velleità di chi ha tentato di sfruttare, di certo non "in solitaria", ma col supporto di parti consistenti dell'esercito, un malcontento ampio e diffuso, generato, come detto, dall'accentuazione del divario economico tra le classi sociali, di cui l'*avaritia* è la prima responsabile¹⁵.

Ne consegue, pertanto, che, sulla base di questo ragionamento, *audacia*

¹⁰ Secondo Fleury, *Sur les affaires militaires...* 44, i *latrocinia* alluderebbero alle rivolte note come *bagaudae*, diffuse nella parte occidentale dell'impero, soprattutto in area gallica e iberica, per gran parte della fine del III/ metà del IV sec.

¹¹ Si veda la ricca nota di commento di Fleury, *Sur les affaires militaires...* 44-45, che ricorda, col supporto di alcuni passi di Ammiano Marcellino (15.8.6 e 27.5.1), come il *tyrannus* sia "l'ennemi personnel du prince, l'usurpateur" (così a 44), precisando inoltre come la menzione al plurale sia un elemento importante ai fini della datazione dello scritto.

¹² Giardina, *Le cose della guerra...* 13 (per la traduzione) e 55 (per il commento).

¹³ Fleury, *Sur les affaires militaires...* 7.

¹⁴ I. Tantillo, *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 1997, 346 (a margine di un confronto tra il testo giuliano e il nostro libello a proposito della riforma monetale di Costantino a 345-347).

¹⁵ Mi pongo sulla linea di Giardina, *Le cose della guerra...* XXXI, secondo cui "all'inizio del processo di disgregazione sociale sta l'*avaritia* dell'età costantiniana, dalla quale deriva una lunga catena di mali", tra cui possiamo aggiungere anche la *discordia*, con l'avvento dei *tyranni*.

risulta essere il soggetto solo di *succendit*, ma non di *produxit*, per il quale si devono valutare altre opzioni. Nella sua fondamentale edizione del 1952, E.A. Thompson aveva interpretato, per usare le sue parole, “without much confidence as though *paupertas* were still the subject of *produxit*”¹⁶. Più di recente, anche Hélène Jouffroy ha seguito questa lettura traducendo: “[la pauvreté opprimée] en vint à encourager les usurpateurs, qu’elle suscita pour la gloire des tes vertus, plutôt qu’elle ne les enflamma d’audace”¹⁷. Tuttavia, risulta poco credibile che la *paupertas* (che qui va ovviamente interpretata come forma astratta in luogo del concreto “i poveri”)¹⁸ possa risultare in grado di dare origine a dei *tyranni*, mentre al massimo può favorire le condizioni socio-politiche per il loro manifestarsi (e questo legittima il fatto che sia il soggetto di *fovit*). A ciò si aggiunga, sul piano più strettamente grammaticale, che il lessema si trova troppo distante da *produxit*, per di più con l’inserzione di un pronome relativo in accusativo che rende, per molti aspetti, necessaria la presenza di un soggetto esplicito.

Se non si vuole accettare *audacia*, l’ipotesi alternativa è quella di supporre una lacuna dopo il verbo, come già aveva congetturato Paul Maas in uno dei suoi non numerosi interventi di filologia latina, comunicato privatamente e poi registrato da Thompson, che così scrive: “but Professor Maas may well be right in supposing that a subject (e.g. *fortuna*) to *produxit* has fallen out of the text”¹⁹.

Da allora non sono mancati altri suggerimenti, tutti ovviamente con un loro grado di plausibilità: *inopia* (Ireland)²⁰; *desperatio* o *oppressio* (Brandt)²¹; *odium* (Cataudella)²².

A mio giudizio, l’ipotesi di una lacuna postulata da Maas è altamente verosimile, anche se la sua proposta di integrazione appare, tuttavia, debole

¹⁶ Thompson, *A Roman Reformer and Inventor...* 5.

¹⁷ H. Jouffroy, *Le De rebus bellicis, source d’histoire militaire? Traduction française du De rebus bellicis*, in Y. Le Bohec - C. Wolff (edd.), *L’armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}*, Paris 2004, 61.

¹⁸ Per l’importanza dell’utilizzo degli astratti nel nostro trattato vd. A. Bruzzone, *Contributo ad una analisi stilistica del De rebus bellicis: qualche aspetto dell’uso dell’astratto, “Romanobarbarica”* 13, 1994-95, 1-42, in particolare nell’apposita sezione dedicata a questo passo (e specificamente a *paupertas*) a 21-23, che rientra tra gli “astratti come concreti collettivi”.

¹⁹ Il suggerimento di Maas, che aveva letto in anteprima l’edizione Thompson fornendo qualche proposta “diagnostica” al suo autore, è registrato, con le parole sopra citate, in Thompson, *A Roman Reformer and Inventor...* 5.

²⁰ Ireland, *Anonymi auctoris De rebus bellicis...* 4.

²¹ H. Brandt nella sua recensione alla cit. ed. di Ireland, “Eos” 75, 1987, 182.

²² M.R. Cataudella, *Sul De rebus bellicis. Note di lettura*, “Sileno” 16, 1990, 182, soluzione ingegnosa sul piano filologico perché la caduta del sostantivo proposto si motiverebbe per aplografia rispetto al precedente *odia*.

nella sua genericità (ma ricordiamoci che era stata, in ogni caso, formulata *exempli gratia*). Le altre soluzioni, per quanto ingegnose, hanno, dal mio punto di vista, lo stesso limite di non cogliere l'organicità del ragionamento dell'autore che muove le cause del degradarsi della situazione, in tutte le sue manifestazioni (economiche, sociali e appunto politiche), dalla diffusione dell'*avaritia*, come enunciato all'inizio del cap. 2. Ed è questo, pertanto, a mio avviso, il termine con cui integrare la lacuna individuata da Maas, proprio perché sta a indicare non tanto una causa generica, dalla valenza più o meno moraleggiante, come possono essere la fortuna, la povertà, la disperazione o l'odio, quanto piuttosto un principio dinamico che si è attivato in modo sistematico, ovviamente in negativo, sull'intero corpo sociale arrivando a generare, al culmine della sua potenza, l'avvento dei *tyranni*, non a caso di frequente qualificati tipologicamente non solo crudeli, ma anche *avari*²³.

La proposta, oltre al più stretto legame con il pensiero espresso nel trattato, può trovare tre tipologie di motivazioni: la prima, di carattere più propriamente filologico, consiste nel fatto che la somiglianza grafica tra *avaritia* e *audacia*, soprattutto in scrittura maiuscola (*AVARITIA / AVDACIA*), con i nessi iniziali e terminali coincidenti, può aver indotto il copista, concentrato su *audacia* posto a conclusione del periodo, a saltare la parola.

La seconda è rappresentata dallo stretto legame, in forma di *climax*, tra *avaritia* e *audacia*, fonte di ogni tipo di crimine e di scelleratezza, che trova un interessante parallelo ciceroniano, precisamente dalla *Pro Sexto Roscio Amerino* (75: *in urbe luxuries creatur, ex luxuria existat avaritia necesse est, ex avaritia erumpat audacia, inde omnia scelera ac maleficia gignuntur*)²⁴. Il che potrebbe aggiungere un ulteriore tassello a sostegno del "ciceronismo" del nostro anonimo, già messo in evidenza da Thompson e Mazzarino²⁵. Inoltre, poiché il brano dell'orazione contrappone ai mali della vita di

²³ Tra i tanti esempi si veda almeno Livio 33.44.8: *Nabim... tyrannum avaritia et crudelitate omnes... tyrannos aequantem*. Come scritto icasticamente da C. Petrocelli, *La stola e il silenzio. Sulla condizione femminile nel mondo romano*, Palermo 1989, 23, "connotati topici di questo nemico per antonomasia della *fides* e della *pietas*, sono *avaritia*, *crudelitas*, *cupiditas*, *deos neglegere*, *insolentia*, *iracundia*, *libido*". Sulla costruzione dello stereotipo del tiranno nella storiografia romana (mediato dalla cultura greca tramite il teatro e gli esercizi delle scuole di retorica), ovviamente rimarcato dall'*avaritia* come caratteristica qualificante, si veda J. R. Dunkle, *The rhetorical tyrant in Roman historiography. Sallust, Livy, and Tacitus*, "CW" 65, 1971, 12-20.

²⁴ Per una puntuale analisi di questo passo si rimanda a E. Lo Cascio, *Realtà e rappresentazione: la caratterizzazione degli homines ex municipiis rusticis nella Pro Roscio Amerino*, in G. Petrone - A. Casamento (edd.), *Lo spettacolo della giustizia. Le orazioni di Cicerone*, Palermo 2006, 52.

²⁵ Si vedano Thompson, *A Roman Reformer and Inventor...* 4, e S. Mazzarino, *Antico*,

città, generati dal combinato disposto di *luxuries*, *avaritia* e *audacia*, il fatto che “*maleficia* di tal fatta non sogliono sorgere”²⁶ in quella di campagna, al contrario esaltata come *magistra* di virtù come *parsimonia*, *diligentia* e *iustitia*, l’eventuale parallelo, se davvero l’autore può aver tenuto presente questo passo ciceroniano, potrebbe rafforzare l’ipotesi di Giardina, accolta anche da Fleury²⁷, secondo cui “il mondo delle città è del tutto assente dal trattato”²⁸. Ne consegue, pertanto, che l’anonimo potrebbe facilmente aver proiettato, pure sul piano etico-valoriale, oltre che su quello più strettamente economico-politico, una visione negativa del modello di vita urbanizzato, ai suoi occhi degenerato e vizioso.

La terza motivazione, invece, è relativa al valore ideologico di *avaritia* come principio di discordia civile, che nella letteratura latina ha il suo archetipo di riferimento in Sallustio, ma che “per li rami” arriva fino al tardoantico e, in particolare, a un autore più o meno coevo al *De rebus bellicis*, Prudenzio, che nella sua *Psychomachia* costruisce, tra i duelli messi in campo tra virtù e vizio, la personificazione allegorica di *avaritia*.

Come noto, Sallustio riteneva l’avidità uno dei *mala* principalmente responsabili della corruzione morale e politica dei Romani, a partire da quanto scrive più volte nelle opere monografiche, come attestato per esempio da notissimi passi del *De coniuratione Catilinae* (5.8: *pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia*; 10.4: *avaritia fidem probitatem ceterasque artis bonas subvortit*). Ma, al di là delle dichiarazioni di principio, ai nostri fini è soprattutto utile un frammento delle *Historiae*, in cui l’*avaritia* viene direttamente accostata alla *discordia* tra i *mala* che andarono intensificandosi nella società romana al termine delle guerre puniche (fr. 11 Maurenbrecher = fr. 1.15 La Penna-Funari: *at discordia et avaritia atque ambitio et cetera secundis rebus oriri sueta mala post Carthaginis excidium maxime aucta sunt*). Come ha giustamente notato La Penna, la *discordia*, strettamente correlata all’*ambitio* e all’*avaritia*, da cui dipende, si pone come “il male più grave per lo Stato”²⁹. Nella memoria intertestuale del nostro autore, ancora non compiutamente indagata, Sallustio riveste senza dubbio una posizione di rilievo, soprattutto per porre in evidenza gli effetti sociali delle sperequazioni economiche: oltre al passo in esame, è interessante l’utilizzo in comune con la nostra pericope del *De rebus bellicis* dell’astratto *paupertas*, attestato per la prima volta, non a caso, proprio nel *De coniura-*

tardoantico ed èra costantiniana, I, Bari 1974, 226-227.

²⁶ Lo Cascio, *Realtà e rappresentazione...* 52.

²⁷ Fleury, *Sur les affaires militaires...* IX-X.

²⁸ Giardina, *Le cose della guerra...* XXXIII.

²⁹ A. La Penna in C. Sallusti Crispi *Historiae*, I: *Fragmenta 1.1-146*, a c. di A. La Penna e R. Funari, Berlin-Boston 2015, 133 (il frammento è commentato a 133-134).

zione *Catilinae* (53.4: *ac mihi multa agitanti constabat paucorum civium egregiam virtutem cuncta patravisse eoque factum, uti divitas paupertas, multitudinem paucitas superaret*)³⁰. Sallustiano, infine, pur in mezzo a svariate attestazioni soprattutto nella prosa storica, è anche l'influsso sulla nostra pericope del valore metaforico di verbi come *accendere, infiammare e succendere* associato a rivolte o sommovimenti, come ben documentato da Antonella Bruzzone³¹.

Se, pertanto, Sallustio può essere plausibilmente rubricato tra i riferimenti imprescindibili per il nostro autore, è interessante notare come il tema dell'*avaritia* come motore di discordia civile sia riscontrabile in età tardoantica anche in altri ambiti, solitamente trascurati dai commentatori, a conferma della diffusione 'trasversale' del motivo e della sua facile adattabilità funzionale ai vari generi letterari. Vorrei qui segnalare, come sopra anticipato, un parallelo con la *Psychomachia* di Prudenzio, precisando fin da subito che non si vuole proporre l'ipotesi di una relazione puntuale tra questo poema e il *De rebus bellicis*, ma semplicemente rimarcare, in ambiti e contesti radicalmente diversi come un poema allegorico cristiano e un trattato economico-militare di marca paganeggiante³², la centralità di *avaritia* nell'immaginario della seconda metà/conclusione del IV sec., e a lungo perdurante, soprattutto come causa scatenante di conflitti e discordia civile³³.

³⁰ La priorità sallustiana di quest'utilizzo metonimico di *paupertas* è attestata s.v. dal *ThLL* X 1, col. 853.70.

³¹ Bruzzone, *Contributo ad una analisi stilistica...* 30, n. 120, la quale giustamente rivendica il "colorito sallustiano" del passo in esame.

³² Giardina, *Le cose della guerra...* XXXIII, è sul punto assertivo, visto che scrive: "il nostro autore era certamente un pagano, altrimenti non avrebbe rimproverato a Costantino di aver confiscato i tesori dei tempi (2.5)". Forse, in mancanza di riferimenti inappuntabili, è preferibile la posizione più prudente di Fleury, *Sur les affaires militaires...* XXII e n. 55, il quale scrive a XXII a proposito dell'anonimo "c'est un homme qui n'exprime aucun sentiment religieux. Il n'est probablement pas chrétien", richiamandosi alla teoria di un sostanziale indifferentismo religioso dell'autore formulata già da B. Baldwin, *The De rebus bellicis*, "Eirene" 16, 1978, 34. Non è da escludere che ci sia un riferimento ormai diventato topico, e quindi non necessariamente da caratterizzare in senso religioso, alla prodigalità di Costantino, peraltro attestato, ovviamente come motivo di lode (ma forse non senza una velata critica per gli eccessi di tanta generosità nelle elargizioni), anche in fonti notoriamente filo-imperatorie, come la *Vita di Costantino* di Eusebio di Cesarea (4.1: πάντα τε τοῖς πᾶσι μεγαλοψύχῳ διαβοῖα δωροῦμενος, 4.2: ἀλλ' οἱ μὲν χρημάτων, οἱ δὲ κτημάτων περιουσίας ἐτύγγανον).

³³ Il poema è stato di recente commentato da M. Frisch in Prudentius, *Psychomachia. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Berlin-Boston 2020; quanto alla datazione, lo studioso la colloca, con gran parte della critica, tra gli anni 392-405, quando il poeta raccolse l'intera sua produzione dotandola di una *Praefatio*, come precisa a 15: "alle Werke des Prudentius sind wahrscheinlich in der Zeit zwischen 392 und 405 n. Chr. verfasst und veröffentlicht worden. Der *terminus ante quem* ergibt sich aus *praef.* 1-3 und 24-25, den *terminus post quem* versucht man daraus abzuleiten, dass Hieronymus in seiner Schrift *de viris illustribus*

Come noto, il poema prudenziano, aperto da un'invocazione a Cristo (vv. 1-17) e concluso dal rendimento di grazie per la vittoria ottenuta (vv. 888-915), si articola in sette allegorici duelli tra le personificazioni di *virtutes* e *vitia*. Il sesto (vv. 454-633) vede contrapposta *Avaritia* prima a *Ratio*, da cui riceve una prima sconfitta, e poi, dopo aver inutilmente tentato il camuffamento in *Frugi*, a *Operatio*, da cui subisce la disfatta definitiva³⁴. E anche in questo caso, tra gli effetti perniciosi dell'azione nel mondo di *Avaritia*³⁵, non manca un esplicito riferimento alla discordia civile, come attestato dal v. 477: *cognatam civilis agit discordia praedam*. La lacerazione colpisce soprattutto l'ambito familiare, ma l'*imagerie* è estendibile con facilità anche alle dinamiche più propriamente politiche³⁶: è interessante notare, e in questo non mancano elementi di analogia col *De rebus bellicis*, che anche qui l'avidità non è racchiudibile nel solo perimetro moralistico dei *mala*, ma si configura come principio funesto di generalizzato (e pericoloso) dissidio che si ripercuote in maniera universale sull'intero corpo sociale³⁷. Non a caso, subito dopo la sconfitta di *Avaritia*, nel settimo e conclusivo duello (vv. 629-725) si scatena la contrapposizione totale tra *Discordia* e *Concordia*, che mette in grave pericolo ogni equilibrio di pacifica convivenza universale, a iniziare dalla *Pax*.

Proprio per la rilevanza che l'anonimo autore attribuisce al ruolo non solo morale, ma anche socio-politico, dell'*avaritia*, sul fondamento degli autorevoli precedenti di Cicerone e di Sallustio, oltre che della diffusione del

Prudentius nicht erwähnt", anche se non esclude che in precedenza singole opere potessero avere circolazione autonoma. Assai utile per l'esame del poema anche l'eccellente analisi di G. Mazzoli, *Prudenzio e Draconzio tra vizi e virtù*, "Il calamo della memoria" 7, 2017, 51-66. Di qualche utilità l'edizione annotata da B. Basile, Aurelio Prudenzio Clemente, *Psychomachia. La lotta dei vizi e delle virtù*, Roma 2007.

³⁴ Per un commento del duello si rimanda a Frisch, Prudentius, *Psychomachia...* 315-349.

³⁵ In merito alla caratterizzazione di *Avaritia* si vedano le sintetiche, ma puntuali osservazioni di Mazzoli, *Prudenzio e Draconzio...* 54-55, che ne ritrova la genesi allegorica già nella V satira di Persio (vv. 132; 142), senza trascurare naturalmente anche, sul piano del pensiero, l'influsso senecano, in particolare *epist.* 95.33 (*in avarizia luxuria praeceps est*), a conferma della "transitività tra i due *vitia*".

³⁶ Come scrive Frisch, Prudentius, *Psychomachia...* 324: "Blutsverwandte Kämpfer derselben Seite wenden sich aus Gier gegeneinander, es kommt zu einem regelrechten Bürgerkrieg, wodurch die Macht der *Avaritia* die aller anderen dargestellten Laster übertrifft".

³⁷ Che il poema prudenziano non si configuri solo come un'allegoresi moralizzante, ma possa rispecchiare anche il clima storico dell'epoca, è stato persuasivamente evidenziato da K. Smolak, *Die Psychomachie des Prudentius als historisches Epos*, in M. Salvatore (ed.), *La poesia tardoantica e medievale, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Macerata, 4-5 maggio 1998)*, Alessandria 2001, 125-148. Su una linea non dissimile si era in precedenza posta anche D. Shanzer, *Allegory and Reality: Spes, Victoria and the date of Prudentius' Psychomachia*, "ICS" 14, 1989, 347-363.

motivo nella cultura coeva (di cui Prudenzio rappresenta un documento interessante), mi pare plausibile candidare questo sostantivo per colmare la lacuna ipotizzata da Maas nel passo in esame.

Sestri Levante

SERGIO AUDANO

Centro Studi sulla Fortuna dell'Antico "E. Narducci"

ABSTRACT:

Avaritia appears to be a suitable supplement for the lacuna postulated by Paul Maas in *De rebus bellicis* 2.6.

Keywords:

De rebus bellicis, *avaritia*, Latin prose, textual criticism.